

JOAN P. CULIANU

Élémire ZOLLA †
Professeur, 3^e Université de ROME

Negli anni Settanta cominciai a leggere sulle riviste di storia delle religioni articoli di Joan Culianu. Mi imponevano una ressa di quesiti: il tono era di chi ha accumulato una conoscenza vastissima e quindi opera sulle varie questioni religiose ordinandone gli elementi con calma infinita e anche con un sottile divertimento. Gli basterebbe imprimere una piccola spinta e l'ordine crollerebbe. Se ne astiene, fra sé e sé sorride, mentre la compagine ondeggia.

Altre volte viceversa si accanisce con furia sarcastica contro tutta una trafila di interpreti che osano allestire con sicurezza le loro fragili costruzioni. Sentivo in questo nuovo autore qualcosa di non dissimile dagli svaghi di Borges.

I suoi temi appartenevano alla storia della gnosi, i più adatti ad un talento come il suo.

Ricordo ad esempio *La femme céleste et son ombre* apparso nel 1976 su *Numen XXIII*, 3«Numen»: il mondo divino si proietta sulla terra in doppi o in ombre, secondo *l'ipostasi degli arconti*; così Sofia che, pur colpevole di un'illecita creazione, insuffla nell'uomo una spiritualità, una scintilla che lo innalza al di sopra del suo creatore. Sofia può apparire come una prostituta angosciata, ma impegna nel male soltanto la sua ombra, non prova fervidi piaceri, ma gelide libidini. Così si arriva a un dualismo ancor più estremo di quello platonico.

Nella *Passione di Sofia* (apparsa su *Aevum*, 1977), Culianu mostra che Sofia non se ne sta tutta isolata nei testi gnostici, ma si ritrova pari pari nell'esoterismo bambara come la «femminista colpevole» Muso Koroni, nell'esoterismo dei Murgin in Australia come «le sorelle Wawilak» e infine si riconosce nella matrice dell'esoterismo greco, Demetra tribolata.

Un autore, infine, che mi attraeva.

Joan era nato il 5 gennaio del 1950 a Jasi. La famiglia un tempo illustre, ora ridotta in un quartierino e sorvegliata. Il padre, giurista e matematico senza lavoro e la madre, professoressa di chimica, nel 1957 si separarono. Da bambino Joan copriva quaderni e quaderni dei suoi appunti di astronomia e di zoologia, teneva collezioni di pietre e di insetti. Sentì gravare su tutti la tirannide del regime, si isolò. Nel 1963 il padre moriva e Joan cominciò il liceo dove s'impadronì dell'inglese, del francese, del tedesco e del russo. Nel 1968 si iscrisse all'Università di Bucarest e s'interessò, come già Eliade, del Rinascimento fiorentino, imparò il sanscrito. La professoressa d'italiano lo istradò allo studio del Bruno, gli indicò il testo mai prima esaminato *de vinculis*. Un gruppetto di amici gli si strinse attorno in quell'intermezzo abbastanza libero degli anni attorno al '68. Ma la polizia segreta lo tallonava: egli decise di iscriversi al partito comunista.

Nel 1971 cominciò a scrivere a Eliade. Nello stesso anno ottenne una borsa di studio italiana, ma il visto gli fu negato dal governo rumeno. Nel 1972 si laureò in letteratura italiana con una tesi su Marsilio Ficino e ottenne un'altra borsa italiana per i corsi di alta cultura a Perugia. Stavolta il visto gli fu concesso; arrivò in Italia nel luglio.

Ottenne un'altra borsa l'anno successivo, lavorò sulla legislazione del lavoro a Roma e nel 1973 riuscì a farsi riconoscere come rifugiato. Era il momento di delirio terrorista in Italia; stabilì contatti con gente di destra ad Assisi, scrisse al poeta della Guardia di Ferro, Horia Stamatu. Riuscì infine a sistemarsi alla Cattolica di Milano, diventando assiduo del

professor Ugo Bianchi, che gli fece preparare un vasto studio sulla gnosi. Nel 1975 andò a Chicago, dove Eliade lo accolse paternamente. Intanto si laureava alla Cattolica.

Scrisse un saggio sulla necessità di un cambiamento radicale in Romania. Subito dopo la laurea, sempre alla Cattolica, ricevette un contratto, ma intanto era riuscito ad assicurarsi un assistentato di rumeno all'Università di Groningen in Olanda, dove fece amicizia con l'italiano Briosi. Ne approfittò per approfondire la gnosi di Eminescu, che rifiutava il mondo in cui era nato, sentendosi legato al trascendente¹.

Nel 1978 pubblicò una monografia su Eliade con le edizioni Cittadella di Assisi e contribuì all'*Eliade* dell'Herne, mostrando i nessi col *De sensu rerum ac magia* di Campanella. Passò l'estate del 1979 con Eliade a Parigi. Nello stesso anno sposò Carmen Georgescu, che già aveva un figlioletto da un precedente matrimonio.

Nel 1980 si addottorò alla Sorbona con Michel Meslin e nel 1983 pubblicò *Psychanodia* da Brill, uno studio sulle ascensioni in cielo. Nel 1984 i due Culianu stettero a Parigi con gli Eliade e gli Eliade andarono a Groningen dai Culianu. Uscì a Parigi *Expériences de l'extase*, da Payot quello stesso anno.

Eliade premise poche righe di prefazione: Culianu esamina l'ascesa dell'anima dallo sciamanesimo greco al Medioevo cristiano e comprende che la gnosi è fondata su quest'esperienza. L'ascesa stessa ebbe una versione greca, che consisteva nella traversata di sette piani planetari e perdura fino a Dante, Ficino e Pico, l'altra ebraica e d'origine babilonese che non fa riferimento ai pianeti ed è propria di apocalissi cristiane e dell'ascensione di Maometto. Culianu addita alle raccomandazioni che fanno i testi gnostici, di meditare sulla vagina e sui bulbi oculari: sugli schemi delle matrici cosmiche e dell'apprensione, da cui spicca il volo la fantasia.

Usciva quello stesso anno *Éros et magie à la Renaissance*, che metteva a frutto gli studi universitari, un contributo di portata straordinaria.

Ne scrissi una recensione² di cui trascrivo qualche frammento.

Dante prescrisse di tener ferma in noi l'elusiva, sfuggente fantasia, di scolpire in essa come nel sasso un profilo di donna salvatrice. Ma questa capacità in epoca successiva andò pressoché smarrita: quando nel primo Ottocento Coleridge distingue tra la fantasia plastica, l'*alta fantasia* dantesca, e i fatui, penosi giochi del fantasticare, quasi nessuno capisce di che stia parlando e c'è chi lo deride.

Segna il momento preciso in cui cede e appassisce la forza immaginativa, il rogo in piazza di Giordano Bruno. Questione fondamentale per Bruno è «*che cosa fare della fantasia*»: la sua incalcolabile potenza urge nell'anima come nel corpo un sangue esuberante cui va dato lo sfogo d'un lavoro. Nel futuro l'uomo avrebbe sfruttato forze materiali, come il vapore, per Bruno era l'immaginario l'energia, il nerbo da mettere all'opera: insegnò ad alzare nella mente vasti anfiteatri didattici. Per rammentare una sequenza, basta averla disposta in un tale contesto.

Presupposto del Bruno è il nesso posto dal Ficino tra amore e morte: l'amante si riversa nell'amato e se questi si riversa di rimando in lui, ciascuno muore e risorge nell'altro. Simbolo di questa morte è Atteone, il cacciatore cui fu dato di vedere nuda la dea della caccia, Diana, che lo trasformò in cervo come Amore muta l'amante nell'amato. Nell'amore-caccia alle varie apparenze della natura, si può giungere a intuirne il principio, il «*lume di natura*» («*lume_di_natura*»), la nuda idea che le anima e informa, morendo in quanto esseri protesi al transeunte, per rinascere nella contemplazione dell'eterno. Bruno argomenta che il Sole, l'assoluta Luce, non si può guardare, ma Diana, la Luce riflessa nella

¹ “Romantisme acosmique chez Mihai Eminescu”, *Neophilologus*, 1979, 1.

² *Verità segrète esposte in evidenza*, Venezia, 1990, pp. 87-88. Avevo accennato alla stretta affinità di Bruno con i Tantra in *Meraviglie della natura*, Venezia, 1991 (1975), p. 307.

natura, si può sorprendere; i più vanno a caccia di apparenze, amano apparenze, pochi scorgono il lume di natura. Diana ignuda. Quando questo accade, l'uomo «è tutto occhio», mutato in quel lume, non guarda più «alle distinzioni e ai numeri», perché ne ravvisa la fonte, Diana; scordate «le distinzioni e i numeri», diventa come un morto in vita, non ama più nulla essendo l'amore, non va a caccia di nulla essendo la caccia. Bruno sembra ripetere il *Vedānta*. E incalza: giunti a questo punto, non amando-cacciando più nulla, si diventa potenzialmente maghi.

Nel *De vinculis* Bruno ci solleva a contemplare la magia politica di chi manovra gli altrui amori, impressionando le fantasie con opportuni suoni e figure, diffondendo d'attorno fantasmi e furie, senza esserne mai però travolto. Non è gelido, isterico, il mago: è in sé ed è un invasato, vibra senza fede della fede di cui vuol contagiare gli altri; la fede dei suoi succubi è passiva, mentre la sua è attiva, provocata a freddo per stregarli, e tuttavia ardente, furibonda.

«*Vincolo dei vincoli, massimo démone è Eros*»: l'amore nutre la fede e soltanto chi nulla ama, nulla teme, nulla spera, di nulla si vanta, nulla accusa o spregia, nulla scusa, potrà divenire mago e dominatore, capace di eccitarsi per eccitare e avvincere gli altri, ma come chi nel piacere non cede il seme; focoso e continente, strega gli altri con empiti di passione ai quali non concederà mai uno sfogo. Il politico non deve attuare l'utopia che aizza.

Negli *Eroici furori* Culianu scopre i concetti del *Vedānta*, nel *De vinculis* un'arte politica analoga allo yoga erotico, la quale eclissa *Il Principe* di Machiavelli.

Uscì quindi una *Storia delle gnosi dualiste* dal primo secolo a Eminescu, rassegna minuziosa delle idee dualistiche spesso demenziali che afflissero l'Occidente³.

Nel 1986 Joan fu a Chicago accanto a Eliade, che quello stesso anno moriva, dopo averlo nominato esecutore letterario. Nel maggio di quell'anno incontrò Hillary Wiesner e cominciò a corteggiarla. Frattanto otteneva di fare trasmissioni in rumeno dalla BBC. Gli arrise infine l'amore di Hillary, la quale proveniva da una famiglia ebraica del Massachusetts convertita al *Vedānta*. Aveva un senso assai fine dell'inglese e voleva addottorarsi sulle traduzioni dei testi greci in arabo. La moglie di Joan scoprì dal computer le lettere scambiate con Hillary e lo cacciò di casa.

Egli trascorse con Hillary a Parigi la primavera del 1987 e si addottorò alla Sorbona. Finì *La collezione di smeraldi*, sempre con Hillary, a Courmayeur: Eliade narratore e Borges vi erano fusi⁴.

Nel 1988 si recò con Hillary in Egitto e nell'autunno del 1988 diventò *Visiting Professor* alla *Divinity School* di Chicago. Nel 1989 lessi su *Tempo presente* una sua recensione brillante, fantasiosa al mio libro *Archetipi*. Ne fui esilarato, cominciava così:

«*La mente sola è reale, quel che capita e si chiama mondo, è fatto di arcani: archetipi ingarbugliati*».

Gli scrissi e si combinò che venisse a Roma con Hillary. Gli feci tenere al mio dipartimento una lezione su Castaneda. Egli divulgò su *Abstracta* ciò che aveva saputo del periodo legionario di Eliade e si girò per l'Italia centrale, facendo conferenze. Svani in un baleno la deliziosa estate del 1989. Ne resta un nostro dialogo sulla gnosi pubblicato da *Panorama* quell'aprile. Nel dicembre di quell'anno cadde il regime rumeno.

Tornò in Italia con Hillary l'anno successivo e tenne un corso innovativo sul *Faust* all'Università di Siena-Arezzo per incarico di mia moglie. Nel 1991 prese ad accusare il regime nuovo in Romania, in aprile aderì al re in esilio, in maggio fu ucciso.

³ Payot, 1987.

⁴ *La collezione di smeraldi*, Jaca, Milano, 1989.

Uscì appena dopo la sua morte, nel 1991, tradotto malamente da Mondadori, *I viaggi dell'anima. Sogni, visioni, estasi*, che doveva comparire in America da Shambala.

La prefazione è di Lawrence E. Sullivan, l'autore di *Icanchu's Drum (Il tamburo di Icanchu)* (1985). Il titolo di quest'opera straordinaria deriva da un mito mataco (del Chaco centrale): un gran fuoco divorò la terra e l'uccellino Icanchu cercò nella desolazione riarsa il «luogo primordiale» «luogo primordiale». Il buffone o *trickster* gli fece puntare un ditino nella giusta direzione, sicché egli seppe dove posarsi. Scavò ed estrasse un tozzo di carbone, che gli fece da tamburo. Nell'oscurità ballò ai ritmi che venne rullando. L'indomani dal tozzo di carbone spuntò una gemmina verde e ne nacque l'Albero dal quale doveva sorgere la vita del Nuovo Mondo, l'Albero dove accorrono le anime degli sciamani.

Sullivan raccolse l'enorme mole dei miti di tutti i popoli sudamericani dai Cuna ai Fueghini e riuscì a cavarne una struttura in qualche modo unitaria, basata sull'esame dello spazio e del tempo, ovvero sui sistemi del mondo e sull'ordine delle feste, e inoltre sulla costruzione dell'uomo colmo di fuoco, diviso in immagine temporale, sonora e spaziale, trascorrente dalla concezione alla nascita, alla iniziazione, alle amicizie rituali, alla fatica, alla tecnica, alla creatività. Infine Sullivan si concentrò sull'autorità religiosa, sullo sciamanesimo e sulla morte. L'enorme volume ignorò tutte le premesse ordinarie dell'Occidentale, e se di un'idea preliminare si può parlare, essa consisteva nel rilievo dato al tempo mitico, cosmogonico, «che è la fonte della fantasia» «che è la fonte della fantasia» le cui immagini pervadono il mondo. Di qui il titolo.

Quando venni a conoscere nel 1990 Sullivan, un Americano di origine irlandese sui quarant'anni, a questo suo patrimonio immenso non fece alcun cenno. Mi si presentò come un ex prete cattolico, già missionario nell'Africa centrale, dove aveva assimilato alcune lingue indigene e un ingente materiale. Da questo bagaglio e soltanto da esso trasse tutte le sue argomentazioni durante il nostro incontro.

Dunque aveva qualcosa da dire sull'opera di Culianu. Egli andò infatti dritto al cuore: Culianu aveva in sostanza assimilato la filosofia di Berkeley: per lui una tradizione era ciò che si percepisce; ognuno pensa una parte di tradizione o ne è pensato. Il mondo materiale è inconcepibile, intangibile, invisibile: un'illusione. Non c'è realtà, soltanto percezione. Ma Berkeley pensava che le percezioni di Dio garantissero al mondo coesione e continuità. Attraverso Dio noi teniamo saldo il mondo. Per Culianu questa inserzione di Dio non sussisteva, esisteva soltanto l'esame delle tante tradizioni. Egli adottò la fisica moderna, che fa della percezione una componente della materia. Se alteriamo spazio, tempo e percezione della materia, ci spostiamo in altri mondi; la mente opera all'interno dello spazio creato: all'interno di se medesima. Così per Culianu confluiscono insieme i tanti universi, gli sperimentali e i visionari, gli utopistici e i matematici e questo suo libro ne mostra l'intreccio.

Esso incomincia dalla quarta dimensione, introdotta da Hinton, che scrisse il primo articolo sul tema nel 1880 e inventò un sistema di 81 cubi per introdurre chi li usasse entro la «sensazione» «sensazione» della quarta dimensione. Borges bambino ebbe fra mano quegli 81 cubi e nella maturità scrisse *Tlön Uqbar, Orbis Tertius* dove mostra come si disintegri la realtà quando una nuova ideologia entri in gioco. L'uomo è fatalmente attratto da un sistema ordinato («come ad esempio il materialismo storico, l'antisemitismo o il nazismo» «sensazione») capace di capovolgergli la realtà. Hinton precorreva Einstein ed era stato precorso da Dogson, che in *Alice attraverso lo specchio* già illustrava la quarta dimensione. Gli spiritisti si gettarono sul nuovo concetto, come in seguito i nuovi esploratori di stati alterati della coscienza.

Ciò che più intrigò Culianu fu la possibilità comunque di scancellare una visione del mondo e di sostituirla. Decise di illustrare una serie di visioni attraverso la storia. Quante

concezioni irraggiò lo sciamanesimo! Quante terre dei morti si mostrarono alla fantasia umana in Oceania! Lande dove soffrono coloro che non uccisero mai nessuno, le donne che non si fecero mai tatuare, gli uomini che non vollero farsi forare le orecchie. Culianu divise lo sciamanesimo in quello degli allevatori, prerogativa maschile, che conduce in alto nei cieli, e quello degli agricoltori, riservato alle donne, impregnato di sessualità. Infine ci indicò le nuove strade aperte da Carlo Ginzburg alla scoperta di nuovi mondi a partire dallo sciamanesimo.

A Sumer nel 4000 a.C. nasce il mondo di Ghilgamesh, «*che vide ogni cosa*»«*che_vide_ogni_cosa*», destinato a entrare nelle tradizioni eschimesi, tunguse, algonchine.

Nell'antico Egitto i templi erano teatri con divinità, cioè con statue che però i fedeli lavavano, nutrivano, facevano pellegrinare, così in essi si otteneva di raggiungere gli altri mondi. In Cina si salì nei regni degli Immortali alleggerendosi, bevendo elisir, cadendo in catalessi. I sacerdoti, prima femmine, di poi maschi, erano i sommi esploratori, e a tutt'oggi ne continua la tradizione. Alan Elliott l'ha indagata a Singapore, David Jordan e Michael Saso ne hanno studiato la presenza a Taiwan, dove sono così frequenti gli sponsali con spiriti, mentre John Lagerwey ha illustrato le odierne passeggiate fra gli astri.

E all'amanita muscaria che ricorsero i sacerdoti vedici per scendere fra gli antenati o salire fra gli dèi? Così Culianu ripete con Wasson. Nel mondo buddhista esplora lo spazio fra *nirvāna* e mondo terreno, fino allo sviluppo dei grandi romanzi cinesi nel secolo XVI.

Gignoux e Gherardo Gnoli accompagnano Culianu nel mondo iranico dove Virāz si libera mercé vino e marijuana. Ma ancor più vasto è il campo greco, dai viaggi di Ulisse alle incubazioni dei templi di Asclepio, ai grandi iatromanti, fino al massimo narratore di mondi sovrumani, Plutarco.

Culianu passa quindi alle apocalissi, nella prospettiva aperta nel 1979 da J. Collins; le coglie nella loro origine seguendo lo sviluppo della mistica ebraica, che Scholem aveva soltanto in parte studiata. Fu con Ithamar Gruenwald che si cominciò a sviscerare le tecniche mistiche che ricalcavano l'approccio al tempio di Gerusalemme. Tali premesse daranno origine, attraverso la numerologia e la grammatologia, alla Cabbala e su questa via Culianu rinvia a Moshe Idel, il disvelatore di Abulafia. Abulafia scoprì la possibilità di unione a Dio nell'ebraismo mercé lo «*scioglimento dei nodi*»«*scioglimento_dei_nodi*», espressione tratta dal libro di Daniele, dove si parla della capacità che Daniele aveva di disfare i nodi magici di cui l'uomo è schiavo. Abulafia precisa quali essi sono: spazio, tempo, personalità. Chi si concentra su Dio, si separa da quelle sudditanze e a Dio si unisce.

Un discepolo di Abulafia parla anche dei nodi della concupiscenza e della rabbia. Per giungere a questo scopo ultimo Abulafia non predicava l'ascesi: poiché la lotta interna dell'uomo si svolge tra l'intelletto e l'immaginazione, basterà semplicemente irrobustire l'intelletto, che si cavalca come un destriero, mentre l'immaginazione resterà passiva al suo fianco. Questa apertura cesserà nei discepoli di Abulafia, che subiranno l'influsso sufico. Idel insiste sull'uso costante che fece Abulafia delle metafore sessuali: l'unione di Dio e dell'uomo è simile a quella fra il maschio e la femmina. E se questo atto può sembrare ridicolo, tanto più servirà a spaesare la mente attenta, aprendola alla novità della conoscenza e unione supreme. Fra le strade aperte grazie all'indagine di Idel è lo studio accurato della funzione che assume la musica nell'esperienza mistica, legata forse ai segni vocalici sottostanti alle lettere. Essa s'accompagna al tremore che coinvolge il mistico, all'irruzione in lui di una luce che finisce coll'emanare dalla sua stessa persona.

Culianu torna quindi ai viaggi planetari dei tardi Latini, che condurranno alle ascensioni del Ficino, mentre quelli di Paolo condurranno agli Irlandesi e alla leggenda della salita nei cieli di Maometto, fino all'apice eccelso, la Divina Commedia che si sarebbe potuta svolgere in qualsiasi era precedente di questa sequela. Quale unità si mantiene in questa

E. ZOLLA

millenaria molteplicità! Come un sigillo all'opera, Culianu scrisse due paginette uscite sul numero di giugno del 1991 di *Leggere*: riteneva che entro poche migliaia d'anni sarebbero sparite le religioni ancor vive fra noi e sarebbero rimaste soltanto la scienza e «*la tecnologia straordinaria dei mondi virtuali*», eppure le strane flora e fauna religiose create dai nostri antenati vanno studiate a fondo, essendo le religioni i più semplici programmi globali per capire il funzionamento sociale delle menti.